

IL CASO Da aprile rientrano i docenti non vaccinati contro il Covid. «Ma non potranno insegnare». A Verona decine di casi. I dubbi dei presidi

A scuola i professori no vax

Inchiesta sulle mazzette per la finta profilassi: in quattro mesi solo una vera dose. «Dite che è agopuntura»

EDITORIALE L'ALTRA GUERRA ANCORA IN AGGUATO

Filippo Brunetto

L'altra guerra non è ancora finita. Basta guardare le cifre: ieri l'Italia ha contato oltre 73mila nuovi casi di Covid e 118 persone morte. Ci sono 1,3 milioni di cittadini positivi e il tasso più alto di nuove infezioni è nella fascia fra i 10 e i 19 anni. La pandemia è costata al Paese oltre 158mila morti: è come se l'Italia avesse perso gli abitanti di una città come Livorno, o più grande di Trento o Vicenza. Sarà bene ricordarselo. Dal primo aprile cesserà lo stato di emergenza, addio al Comitato tecnico scientifico e inizierà un percorso che da maggio vedrà il termine dell'uso del Green pass (quasi ovunque) e delle mascherine al chiuso. «L'economia riapre», ha sottolineato Mario Draghi. Tornerà la libertà, grazie alla vaccinazione a cui si è sottoposto l'83% della popolazione. Al posto del Cts arriva l'Unità per il completamento della campagna vaccinale e per l'adozione di eventuali regole. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha criticato l'Italia per aver revocato «brutalmente» le misure anti Covid. Starà agli italiani dimostrare il contrario. Quante volte si è detto: «Vietato abbassare la guardia». Quasi alla nausea. Più che mai da venerdì sarà questione di responsabilità personale.

IL CALDO E LA SETE Mappa dell'emergenza. Messe per la pioggia



Siccità, l'Adige soffre

in Primo piano pag. 8, 9 e 10

IL CALDO E IL TURISMO Primi bagni sul Garda e prezzi in aumento



Sul lago voglia d'estate

Stefano Joppi pag. 11

«Pagati senza insegnare». È polemica in Italia sul rientro al lavoro dal 1 aprile dei prof no vax, che potranno accedere agli istituti col tampone ma senza entrare a contatto con gli studenti. Cosa faranno? Si attendono indicazioni. A Verona i casi sono una quarantina. «Se è così, mi sembra poco serio ri-

spetto a chi ha rispettato le regole e la continuità didattica rischiando di contagiarsi pur di non venire meno al proprio dovere», dice Mario Bonini, coordinatore dei presidi veronesi. Questo mentre dall'inchiesta sui finti vaccini anti-Covid a Verona emergono nuovi particolari. **Ferro e Marcolini** pag. 12 e 13

SOS UCRAINA L'accoglienza nel Veronese

Profughi, nuova vita in un ex albergo E apre un altro hub

«Qui i nostri bambini sono tornati a sorridere». Sono una cinquantina le persone fuggite dalla guerra in Ucraina che hanno iniziato una nuova vita nell'ex hotel Iva di Sanguinetto, un tempo albergo per agenti di commercio, oggi convertito a Centro di accoglienza straordinaria dei rifugiati. Questo mentre a Nogara apre il nuovo hub. **Adami e Mirandola** pag. 29

SENZA TREGUA

Biden attacca Putin «Non può restare» Bombe russe su un laboratorio nucleare a Kharkiv

pag. 2, 3 e 4

RINCARI Bando di aiuti da Palazzo Barbieri

Incubo bollette per 39mila famiglie

«Nel Veronese sono 39.500 le famiglie in «povertà energetica» che non riescono a far fronte al paniere minimo di beni e servizi, come riscaldamento, illuminazione, uso di elettrodomestici. Si trovano in una «fascia di vulnerabilità». Lo rivela un'analisi della Cgia. Bando di aiuti da Palazzo Barbieri. **Francesca Lorandi** pag. 7

L'INTERVENTO

Se i giovani sono tristi annoiati e demotivati

Mons. Giuseppe Zenti VESCOVO DI VERONA pag. 53

IL NUOVO MENSILE

Economie

24 PAGINE ALLEGATE AL QUOTIDIANO

IN OMAGGIO CON

DOMANI e ogni ultimo lunedì del mese

VIA MAZZINI

Tutti in coda giù nella notte per comprare il Moonwatch



Centinaia di persone si sono messe in coda anche a Verona per acquistare il nuovo orologio Omega x Swatch. Il primo cliente si è piazzato addirittura alle 16 di venerdì pomeriggio. pag. 19

CONCORSO ART BONUS

Volata sui social per votare il progetto 67 Colonne



A un passo dalla vittoria. È l'ultimo miglio si corre sui social, dove un «like» può fare la differenza. Il progetto 67 Colonne per l'Arena è tra i dieci finalisti del concorso Art Bonus. pag. 17

verona racconta Giorgio Ferrari e Mario Maccadanza

«I 40 anni dei due tipografi eretici da "Verona Infedele" a Zemmour»

Stefano Lorenzetto

Pù inseparabili di Cip e Giop, di Red e Toby, di Stanlio e Olio, di Franco e Ciccio, se i tipografi Giorgio Ferrari e Mario Maccadanza fossero vissuti a Venezia al tempo del Consiglio dei Dieci con la Zonta avrebbero fatto

la stessa fine del loro collega Pietro Longo, condannato a morte e affogato in laguna, come Girolamo Donzellino, per aver stampato e diffuso libri proibiti. Pur senza comprometterci con i luterani, gli eretici Ferrari e Maccadanza cominciarono prestissimo, con la loro Original Heidelberg platen press, a deviare dall'ortodossia, dapprima stampando i manife-

sti elettorali del Movimento sociale italiano, estromesso dal cosiddetto «carco costituzionale»; poi i libri dell'ultrasinistro Giorgio Bertani, editore squattrinato che, accanto agli imprevedibili Jacques Derrida, Georges Bataille, Félix Guattari, Gilles Deleuze e Paul-Yves Nizan, velocava i testi della Raf, la Rote armee fraktion, (...) segue a PAG. 23

italgreenpower

Aumenta le potenzialità del tuo fotovoltaico con i sistemi di accumulo!

tel 045 723 8056 - info@italgreenpower.it
www.italgreenpower.it

BADANTI

Conviventi - Giorno - Notte - Weekend - Part Time - Full Time

A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

SERVIZIO A ORE € 6,22 COSTO ORARIO

CONVIVENTI - 24h € 880 COSTO MENSILE

PARTITA NOTTURNA € 677 COSTO MENSILE

TABELLE RETRIBUTIVE 1 GENNAIO 2022

VERONA - Corso Milano, 92/B - veronacivile.it ☎ 045 8101283

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Giorgio Ferrari e Mario Maccadanza

«Lo stampate o temete di finire all'inferno?» ci domandò l'«Infedele»

«Il direttore del mensile blasfemo era sempre in bolletta. Come l'editore Bertani». I 40 anni delle Grafiche Aurora. «Oggi produciamo libri d'arte»

segue dalla prima pagina

... corrispettivo tedesco delle Brigate rosse; infine le prime copie semiclandestine di *Verona Infedele*, mensile di satira diretto da Cesare Furnari, che faceva la parodia del settimanale diocesano. «L'impresa principale era farsi pagare da Bertani e Furnari, perennemente in bolletta», si riconoscono come unico merito.

Adesso i deviazionisti Ferrari e Maccadanza hanno un altro primato: le loro Grafiche Aurora, che compiono 40 anni, danno alle stampe i corposi saggi di Eric Zemmour, il giornalista ebreo di origini algerine divenuto l'alfiere dell'estrema destra francese, candidato contro Emmanuel Macron alle elezioni presidenziali del 10 aprile. Il primo, *Il suicidio francese*, di 592 pagine; il secondo, *Un quinquennio per nulla*, di 528, avvolto da una fascetta rossa - *Cronache dello scontro di civiltà* - che condensa in cinque parole il pensiero politico dell'autore. «Li abbiamo stampati per conto della Enrico Damiani editore di Brescia», raccontano. «Il venerdì Giovanni Damiani, figlio del fondatore, era qui a controllare le bozze, il lunedì la moglie Elena Faroni ci ha telefonato: «È morto».

«Qui è via della Scienza, alla Bassona. La sede delle Grafiche Aurora si riconosce a colpo d'occhio dal logo aziendale, un cerchio blu nel quale è inscritta una mezza lettera «A» in Garamond maiuscolo, il più elegante carattere tipografico utilizzato dagli editori, disegnato dall'ingegnere francese Claude Garamond nel XVI secolo, «anche se il marchio», distingue Maccadanza, «lo ha creato lo studio Longhi di Parma, la città di Giambattista Bodoni, con Aldo Manuzio il maestro di tutti noi». Noblesse oblige: sono gli stampatori di *Giorgione e Lucrezio* a Venezia, saggio di Alessandro Ballarín che con 5.574 pagine e oltre 4.000 illustrazioni è il più imponente mai visto in Italia e ha comportato la suddivisione in sette volumi: si vende al modico prezzo di 980 euro.

Grafiche Aurora campà soprattutto di arte e lo si capisce fin dall'ingresso, dove ti accoglie *Ombre della sera*, scultu-

ra di Virginio Ferrari, nato a Verona nel 1937 da una famiglia di scalpellini, abitante a Chicago dagli anni Sessanta. Sulle scale e negli uffici, sono appese o esposte opere d'una quarantina fra pittori e scultori, come Francesco Arduini, Silvano Girardello, Giovanni Meloni, Patrizia Guerreschi, Emanuela Bedeschi, Davide Antolini e Daniele Nalin. «Ce li hanno lasciate dopo che abbiamo stampato i loro cataloghi». Il 65 per cento del fatturato dell'azienda è costituito dai libri, circa 200 l'anno, editi per musei o in occasione di mostre. Fra i clienti di Grafiche Aurora figurano la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, il Macro (Museum of contemporary art of Rome), la Fondazione Cariverona, il Museo Miniscalchi Erizzo e le gallerie Lo Scudo e La Città a Verona, le fondazioni Stelline e Mudima a Milano, Skira, Silvana editoriale.

Giorgio Ferrari, 76 anni il 4 aprile, è nato a Caldiero da Bruno, ferroviere, e Amalia Tosato, ultimo di sei figli. Mario Maccadanza, 65 anni, viene dalla contrada Maccadanza di Castelvero, frazione di Vestenanova, ultimo dei cinque figli di Cherubino, agricoltore, e Spergentina Vanzo. I primogeniti dei due tipografi si chiamano entrambi Luca e lavorano con i genitori nelle Grafiche Aurora.

Siete appassionati di arte.

Maccadanza. Beh, mia moglie, Licia Marconcini, è pittrice. Ferrari. Ho avuto l'imprinting quando ero chierichetto a Caldiero. Nella chiesa parrocchiale rimanevo incantato davanti alla tela di Felice Brusaporci che rappresenta Gesù nell'atto di consegnare le chiavi a san Pietro. Senza contare che nel 2016 mi sono sposato in seconde nozze con Claudia Cosentino, coreografa e ballerina che ha una scuola di danza, Nuova Synchronia, a Verona e a Palermo. Ho 25 anni più di lei, ma sono riuscito a strappare la benedizione del padre, un inflessibile maresciallo dei carabinieri.

Non era scontata?

Per niente, considerando che l'unico altro mestiere che ho fatto in vita mia, prima di diventare tipografo, è stato il poliziotto. Mi ero arruolato per il servizio di leva nella Pub-



I due tipografi fotografati 40 anni fa

ca sicurezza. Stavo alla Celere di Padova quando scoppiò il Sessantotto. Bisognava fronteggiare i disordini di piazza. Dal ministero dell'Interno arrivò un marconigramma: «Tutti gli allievi sono tenuti a firmare per altri tre anni salvo gravi e comprovati motivi familiari». Mi ritrovai catapultato per un biennio a Nuoro.

E il successivo mestiere?

Lo imparai stampando partecipazioni di nozze nella tipografia Arche Scaligere di Luigino Conte. Maccadanza. Io dai salesiani, all'Istituto San Zenò. Fui ritenuto non idoneo a frequentare il triennio per diventare perito grafico. Mi iscrissi lo stesso. Alla fine del corso mi classificai quarto. Il direttore Luigi Fumanelli, un gigante dell'ingegnere, consegnando i diplomi mi chiese scusa davanti a tutti: «Sul conto di questo ragazzo ci eravamo sbagliati».

Bella soddisfazione per un diventato che era destinato a diventare malgrado in Lessinia.

Mi salvò la fame, che spinse mio padre ad abbandonare i campi e a scendere in città con la famiglia per fare il muratore. Trovammo casa in via Nicola Mazza 9. Io avevo cinque anni e mezzo.

Come ha conosciuto Ferrari?

Fui assunto alle Grafiche AZ di Giorgio Aldigheri e Franco Armano, in corso Milano, che poi si sarebbero trasferite a San Martino Buon Albergo. Ferrari era loro amico. La prima volta mi vide lì. Ferrari. Nel 1981 gli proposi di rilevare insieme la tipografia Aurora, al numero 5 di via

Stella. Il proprietario, Ettore Marchesi, era morto. La vedova e i figli, uno dei quali è don Giorgio Marchesi, oggi parroco di San Giorgio in Braida, dovettero venderla. Nel visitarla, mi misi le mani nei capelli. Il tetto era sfondato, pioveva dentro, l'unico linotipista lavorava con una mano sola: nell'altra teneva l'ombrello aperto. In pre stampa i montaggi per la offset si facevano su una cassetta di patate, sulla quale era stato messo un cristallo, con sotto un abat-jour.

Quindi lei non cominciò lì?

No. Tornato dalla naia in polizia, nel 1967 fui preso a Nigriola, la tipografia dei comboniani, dove lavoravano due miei fratelli. Stampavamo l'omonima rivista e il *Piccolo Missionario*. Dopo sei mesi il direttore, padre Dante Greggio, mi licenziò per indisciplina.

Che cosa aveva combinato?

Mi ubriacai per la festa del Sacro Cuore. Mi ritrovarono addormentato dentro la cesta dove si gettava il rifilo della taglierina. Però padre Greggio, nei cacciarmi, mi raccomandò alla Stamperia Valdenga di Giovanni Mardersteig.

Il mitico tipografo di Weimar.

Il figlio Martino mi assunse come primo aiutante macchina. Suo padre era una divinità, non per nulla aveva impresso con il torchio a mano l'*Opera omnia* di Gabriele D'Annunzio, voluta dal Duce. Io riuscii a parlargli solo dopo sette anni che lavoravo lì. Anzi, fu lui a parlare con me.

Che cosa le disse?

Gli portai la bozza di una pagina. La squadra per tre secondi: «Bene, però deve distanziare il testo mettendo come interlinee fogli di carta da 60 grammi». Si trattava di infilare questi spessori fra una riga e l'altra. Questione di millimetri. Alla fine il testo si sarebbe allungato di un millimetro. Un lavoraccio. Per risparmiarmi la fatica, mi limitai ad allentare con il serrafilo le righe nel telaio, per farle sembrare più ariose. Gli riportai la bozza. E Mardersteig sentenziò: «Sì, per lei non ha eseguito l'ordine che le ho dato». Con un colpo d'occhio s'era accorto che mancava il millimetro. Stratosferico, il più grande tipografo del Novecento, e



Giorgio Ferrari (a destra), 76 anni il 4 aprile, e Mario Maccadanza, 65, titolari delle Grafiche Aurora, sede alla Bassona

Al numero 5 di via Stella il linotipista doveva tenere aperto l'ombrello perché pioveva dentro

I manifesti del Msi li accettavamo solo noi. Mardersteig vide che mancava un millimetro...

parlo a livello mondiale.

Incuteva soggezione.

Come i suoi collaboratori. Ero l'aiuto di Sergio Signorini, il capo stampatore. Quando eseguiva un lavoro difficile, si nascondeva dietro un paravento: non voleva che carpiessi le sue tecniche. Un giorno si ammalò. Bisognava stampare *Verona e il suo territorio*, volume dell'Istituto per gli studi storici veronesi. Dovetti sostituirlo. Ogni mezz'ora venivano in tre a controllarmi. M'incalzai: se non la smettevate, ve lo pianto qui e tomo a casa. Alla fine si congratularono.

Penso che dalla tipografia Aurora uscissero tutt'altri prodotti.

Maccadanza. Santini di preti e suora, robe di avvocati, biglietti da visita. Venivano da noi Giorgio Ruspini e Alfieri Amadei, i due capi del Msi, con rotoli di manifesti arrivati da Roma, dalla sede nazionale di via della Scrofa. Sopra c'era impresso a colori soltanto il simbolo del partito, lo fiammante. Noi dovevamo completarlo: il resto con l'inchiostro nero: comizi, comunicati, proteste. Venivano identificati come la stamperia del fascio.

Non avevate paura che i rovi si bruciasse la tipografia?

Avevo 26 anni. A quell'età non vai a pensare a cose simili.

Ma eravate di destra?

Ferrari. Concettualmente. Però ho votato per Bettino Craxi e stampavo i volantini per Massimo Guerra, candidato sindaco dei socialisti.

Ora sforma i libri di Zemmour, tribuno degli islamofobi francesi.

Ah, non so, me lo sta dicendo lei. A me va bene solo se ha le stesse idee di Giorgio Meloni. Maccadanza. Beh, ma *Verona Infedele* mica era di destra, no? Siamo sempre stati ecumenici, non abbiamo pregiudizi. Il giorno in cui Furnari venne a chiederci se gli stampavamo il suo mensile, giudicato blasfemo, ci chiese: «Ve la sentite o avete paura di finire all'inferno?».

Poi avete virato sui libri d'arte.

Ferrari. Si presentò qui Franziska Nori, che dirige il Frankfurter Kunstverein, museo d'arte fondato a Francoforte sul Meno nel 1829. Le chiesi: ma perché è venuta proprio da noi? Rispose: «Voì non mi conoscete, ma io so chi siete».

Che bisogno hanno gli artisti di stampare i cataloghi?

Maccadanza. Sono l'unica cosa che resta dopo che hanno chiuso le mostre.

Il lavoro vi dà soddisfazioni?

Ferrari. Le racconto un episodio. Abbiamo un cliente, Bob Vallois, titolare dell'omonima galleria d'arte in rue de Seine, a Parigi. È uno dei cinque più grandi collezionisti al mondo di sculture etniche. Preparava da 30 anni *L'art Logo*, un catalogo della sua collezione di opere della tribù congolese. Arrivò in visita nella capitale francese un capo di Stato africano. Vallois mi telefonò: «Mi servono subito cinque copie da regalargli». Impresa impossibile: era un volume di 472 pagine. Tre giorni dopo, glielie recapitò. Mi chiamò Vallois Plinsier, la sua segretario: «Quando le ha avute fra le

mani, s'è messo a piangere». Il gallerista le ha anche ordinato di eseguire all'istante il bonifico del pagamento che avevamo concordato a sei mesi.

Una manna dal cielo.

Consideri che nel primo anno di pandemia abbiamo perso il 40 per cento, nel secondo il 35. E questo 2022 con la guerra in Ucraina e la stretta energetica non promette niente di buono. La carta patinata, che nel 2021 costava 0,80 euro al chilo, è già arrivata a 1,40, quasi un raddoppio. Per la prima volta in 38 anni siamo stati costretti a rivolgerci alle banche. Maccadanza. Ciononostante a giugno arriverà una nuova rotativa Heidelberg, certificata green, cinque colori più verde, formato 74 per 104, la prima installata nel Nordes.

Non siete stufo di lavorare?

Ferrari. Sì, ma non riusciamo a smettere. Ci trova qui pure il sabato e la domenica mattina.

Avete mai litigato?

Ci mandiamo a quel paese tutti i giorni. Ma baruffe vere no, mai. Nelle società formate da due persone si litiga per questi (sfrega il pollice contro l'indice) e per noi i soldi non sono mai venuti prima del lavoro.

A Verona l'arte è valorizzata?

Morto Giorgio Cortenova, direttore di Palazzo Forti, siamo diventati la cenerentola d'Italia. Per fortuna ha dato uno scossone Luigi Carlon, con il suo Palazzomaffei. Per il resto, da otto anni la città è morta. L'ultima mostra di rilievo, quella di Paolo Veronese alla Gran Guardia, risale al 2014. Si guardi attorno: sono in corso *La fabbrica del Rinascimento* con Palladio e Veronese a Vicenza. Vasilij Kandinskij a Rovigo. *Dai romantici a Segantini* a Padova. Robert Capa ad Abano. *Da Canova al Romanticismo storico* a Treviso. *L'Esse* di Canova a Bassano del Grappa, non parlo di Venezia. A Verona? Il vuoto.